

RICCARDO BRUNETTI

PIEMONTE

GLI ULTIMI LUPI

Questo articolo è stato pubblicato nel Supplemento n. 1 di "Piemonte Parchi", n. 73 del 1997, ed è on line all'indirizzo:

http://www.regione.piemonte.it/parchi/riv_archivio/speciali/s17397/art2.htm

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

Prima di andare ad esaminare la passata distribuzione geografica del lupo nella nostra regione e tentare di ricostruire la cronologia dell'estinzione è necessario fare alcune considerazioni sull'attendibilità delle fonti che ne hanno permesso la definizione così come verrà esposta in seguito.

Purtroppo, gli inquinamenti dovuti al folklore ed alla fantasia popolare, il diverso grado di competenza degli osservatori e la grande varietà di fonti storiche a cui si è attinto rendono spesso difficile separare la realtà dalla leggenda soprattutto quando i fatti su cui si vuole indagare si sono svolti in epoche ormai lontane e di cui non residuano che poche testimonianze oggettive.

Inoltre, una delle più importanti fonti di notizie sono i verbali che furono redatti dalle autorità dell'epoca in occasione della cattura di lupi per la concessione di premi (che in taluni casi raggiunsero l'equivalente della paga mensile di un maestro elementare); proprio l'elevato valore di queste ricompense potrebbe in qualche misura avere incoraggiato i tentativi di frode (cane per lupo), per cui è possibile che i dati disponibili non siano del tutto aderenti alla realtà.

Vediamo ora le località in cui questo splendido predatore faceva sentire i suoi ululati agli abitanti dell'antico Piemonte.

Incominciando dall'arco alpino troviamo:

- un vasto distretto nell'Ossolano, comprendente le Valli Formazza, Devero, Divedro e la bassa Valle dell'Ossola sino al Lago Maggiore e la Val Vigizzo ad Est, che forma con il Canton Ticino un'unica vasta regione piuttosto omogenea dal punto di vista ecologico.

- Alpi Graie: esistono solo pochi dati per una piccola area di presenza tra la Valle di Ala ed il Monte Doubia.

- Alpi Cozie-Marittime: procedendo dalla Val Susa, dove la presenza del lupo è ampiamente documentata, verso sud la specie è stata segnalata con poche eccezioni in ogni vallata alpina e nella fascia pedemontana fino al limite con la pianura. Le eccezioni sono rappresentate dalla Val Pellice, per la quale esistono solo alcuni racconti e leggende valdesi che hanno per protagonista il lupo, mentre mancano documenti che ne attestino con certezza la presenza, e dalle Valli Grana e Stura dove non è stato raccolto alcun genere di informazione se si escludono due segnalazioni che sono però alquanto dubbie. È interessante ricordare che nei pressi di Valdieri, negli anni compresi fra il 1864 ed il 1880, furono catturati, in occasioni diverse, sei esemplari vivi che furono donati al Re per essere esposti in un serraglio presso la tenuta di caccia di Stupinigi.

Proseguendo quindi nella pianura:

- a nord troviamo la baraggia vercellese, che in passato era ricoperta da un fittissimo ed impenetrabile sottobosco, sicuro rifugio per la fauna selvatica, lupo compreso. Questa zona fa parte di un'area più vasta che si estende fra Biella e Roasenda a nord, il torrente Elvo a sud e la campagna nei pressi di Novara a est, dove negli anni compresi fra il 1815 ed il 1820, secondo le cronache dell'epoca, i lupi compirono stragi fra gli animali domestici. Ad ovest, il territorio comunica attraverso lo spartiacque del Monte Mars con la Valle di Gressoney, dove nei pressi della località di Cialvrina esiste un ampio pianoro chiamato «Wolfsbode» o «Piana dei lupi» che, secondo quanto riferito dai locali, offriva a questi animali rifugio e luoghi adatti alla riproduzione.

- più a sud, nelle foreste planiziali che circondavano Torino e che si estendevano fino alle località di Caselle, Venaria e Stupinigi, i lupi dovevano essere piuttosto comuni.

Ed ora passiamo alle aree collinari:

- Il lupo era spesso citato negli Statuti Comunali dei paesi che sorgevano sulle colline del Po ed al sud di Torino dove, secondo questi documenti, rappresentava una continua minaccia per le persone ed il bestiame domestico allevato allo stato semibrado.

- per le vicine colline del Monferrato mancano notizie di segnalazioni o di catture.

- nelle Langhe il lupo è stato segnalato in un piccolo territorio a sud-est di Asti; nella stessa area si trova il paese di Montelupo Albano, il cui toponimo può far supporre una passata presenza della specie.

- Sebbene appartenenti alla Liguria, sono da considerare per la loro vicinanza alle aree sopra considerate altri due distretti in cui la specie fu ben segnalata. Il primo si estende dal limite delle Alpi Marittime fino ad interessare la Valle dell'Erro. Il secondo è formato da un vasto comprensorio a nord della provincia di Genova: da Voltaggio e Novi ad ovest fino alla catena dei Monti Antola-Ebro ad est ed alla Val Staffora.

Il fatto che non esistano segnalazioni o resoconti storici per alcune aree piemontesi non significa che si possa escludere con certezza la possibilità che esse fossero frequentate dalla specie.

Oltre alle popolazioni stabili presenti nella nostra regione, i numerosi valichi alpini, le cacce ricorrenti a cui veniva sottoposto anche nei territori limitrofi, gli eventi storici particolari e l'attitudine propria della specie a percorrere grandi distanze diedero origine a movimenti erratici fornendo un quadro alquanto dinamico della sua presenza.

I viaggiatori che nel Settecento percorrevano la strada del Moncenisio temevano l'insidia dei lupi e degli orsi, presenti fino alla fine del secolo in gran numero su entrambi i versanti del Colle, dal quale transitavano occasionalmente per trovare scampo alle grandi battute di caccia che venivano periodicamente organizzate nella Val Susa e nella Valle dell'Arc.

All'inizio dell'Ottocento la situazione mutò radicalmente ed i movimenti tra la Savoia ed il Piemonte si arrestarono completamente. I premi istituiti dai comuni di Lanslebourg e di Saint Jean de Maurienne, l'antica istituzione della Louveterie ed un'epidemia di cimurro determinarono la scomparsa del lupo dalla Valle dell'Arc.

Nello stesso periodo (1796) fu la Val Vigezzo a subire l'invasione di «una turba insolita di lupi e di orsi» provenienti con tutta probabilità dal vicino Canton Ticino, dove erano ancora presenti in gran numero. I danni subiti dal bestiame domestico furono così gravi da spingere i «Consoli» a «fare una caccia generale alle fiere montane» stabilendo un premio di «£. 25 a chi un lupo e di £. 35 a chi un orso consegnasse vivi o morti».

Anche le guerre influirono sugli spostamenti di gruppi di lupi, come si può dedurre dalle note apposte dal Bonelli, naturalista piemontese del secolo scorso, accanto alla data e alla località di cattura di due esemplari. Egli riteneva che entrambi gli animali fossero giunti dal nord al seguito dalle armate napoleoniche in ritirata, che lasciavano sul terreno decine di morti ed ogni genere di rifiuti tra cui i lupi trovavano una facile fonte di cibo. Tale ipotesi trova riscontro anche presso i resoconti di altri naturalisti dell'epoca.

Sempre secondo lo stesso autore, i lupi presenti negli anni compresi tra il 1814 ed il 1816 nei boschi di Venaria e Caselle provenivano dal Sanremese, da dove erano stati allontanati con numerose e violente

battute di caccia destinate a sterminarli. Si può qui ricordare che l'ultima grande battuta di caccia di cui si ha notizia si svolse in Liguria nell'entroterra di Savona nel 1903.

La successione cronologica e geografica con cui è avvenuta la scomparsa della specie sembra riflettere molto da vicino il ritmo di sviluppo delle attività antropiche. Laddove le condizioni erano più favorevoli all'insediamento delle attività umane il lupo scomparve più rapidamente, mentre ancora oggi il settore delle Alpi Marittime, dove il lupo è sopravvissuto più a lungo e dove con quasi certezza ha fatto di recente ritorno, si presenta come uno dei meno densamente popolati della nostra regione.

Con tutta probabilità furono le Colline del Po che videro per prime la scomparsa del lupo, collocabile intorno alla metà del Settecento e dovuta principalmente all'uso di esche avvelenate. Da un documento dell'archivio comunale di Pino Torinese risulta che nel 1732 fu acquistata «una vacca per quella attossicare e con quella avvelenare li luppi» - la spesa fu di «lire 14 per la vacca e di lire 6 e 10 soldi per il tossico».

Seguirono poi nel 1820-1830 le aree di pianura, con la baraggia vercellese, il novarese ed i dintorni di Torino. È interessante ricordare che in quest'ultima zona era presente una vasta riserva di caccia ad uso esclusivo dei regnanti di Casa Savoia.

Nella regione alpina la specie sopravvisse più a lungo.

Nell'Ossola il lupo fu certamente ben rappresentato fino al periodo intorno al 1850-1860. Negli anni successivi, in seguito alla caccia spietata a cui fu sottoposto, la sua consistenza numerica decrebbe rapidamente per estinguersi dapprima in Ossola ed in seguito nel vicino Canton Ticino, dove l'ultima cattura risale al 1908.

Nelle Alpi Graie la specie viene indicata come genericamente presente fino al secolo scorso.

Nelle Alpi Cozie è stata sicuramente presente sino ai primi del '900 e, secondo alcune testimonianze orali, sino in epoca successiva alla Prima Guerra Mondiale nell'Alta Val Chisone, Argentera e Ripa, quando nel comune di Bousson risiedevano ancora alcuni vecchi cacciatori di lupi.

Nelle Alpi Marittime le ultime catture certe risalgono al 1921. Di uno di questi animali si conserva ancora la pelle. Sono poi state riportate notizie di catture o di segnalazioni ancora per gli anni 1928, 1934, 1938, 1951 e 1964 in varie località dell'arco alpino. Se fossero veramente attendibili, queste informazioni assumerebbero un'importanza notevolissima per attestare la possibilità tuttora attuale, nonostante le mutate condizioni ambientali, di un possibile ritorno spontaneo di questo splendido predatore nella nostra regione.